

Regina e re del Circus, flirt infinito

Annata nera dopo le speranze della vigilia per il Cavallino Prost riesce a far cacciare il ds Fiorio, arrivano Lombardi e Piero Lardi Ferrari, ma il francese inasprisce la polemica, viene licenziato e Luca di Montezemolo diventa presidente

Ombra rossa

Se ne va un anno carico di polemiche e di insoddisfazioni in casa Ferrari. Ma anche denso di avvenimenti, dal licenziamento in tronco del «diesse» Cesare Fiorio, a quello di Prost e Fusaro. Ma la fine di questo 1991 ha segnato una svolta, con la nomina di Montezemolo, e il contratto stipulato con Capelli, con un vero e proprio processo di restaurazione messo in atto dal neopresidente.

LODOVICO BASALU

Si fanno pronostici, c'è chi chiede a bruciapelo chi vincerà il mondiale tra Senna e Prost. Siamo al primo Gran premio a Phoenix, e tutti ipotizzano un duello tra il brasiliano e il francese, dopo il finale di stagione 1990. «Siamo andati forte un po' dappertutto, durante i test invernali», dice il pilota di St. Etienne. «Sono ottimista, anche se bisognerà vedere come hanno lavorato Williams e McLaren. La McLaren, come al solito, ha lavorato bene, e vince alla grande. Prost raccoglie un secondo posto riscattato, e la faccia del direttore sportivo Cesare Fiorio si fa triste e tesa. «Ti vedo molto giù», gli dice l'ex-ferriarista Carlos Reutemann al successivo appuntamento, in Brasile. «Hai l'aria di uno che deve risolvere non pochi problemi, vero?». E i problemi arrivano di brutto, con le «rosse» che prendono secondi su secondi ad ogni giro, mentre vince ancora Senna e la Honda. Prost comincia a sparare, rivelando che lui è in contatto diretto con Cesare Ro-

mi, che quel direttore sportivo non gli va più bene. È l'inizio della guerra, fredda e non, tra i due. A Imola c'è un confronto serrato, sotto gli occhi di tutti, nella hall di un albergo. La stagione pare già compromessa e la McLaren-Honda continua a vincere, con la Williams-Renault che si fa avanti. Romiti dice che Prost l'avrà sentito sì e no una volta al telefono. Le «rosse» partono alla volta di Montecarlo. Ma nell'ovattato mondo del Principato non arriva nemmeno Agnelli: le Ferrari vanno troppo male e non è il caso di rischiare compromettenti incontri pubblici. «Non andiamo poi troppo male», dice con tono rassicurante Cesare Fiorio. «Con Prost esistono solo vedute un po' diverse su certe scelte che bisognerebbe fare». In gara è la farsa. Solo Alesi salva l'onore con il terzo posto, mentre il già discusso compagno di squadra è quinto, dopo aver perso tantissimo tempo



ai box per un bullone finito maliziosamente sotto la macchina. Un meccanico si disperava, per l'accaduto, ma le riprese della Ferrari sospesa a mezz'aria, incapace di ripartire, hanno già fatto il giro del mondo. Pochi giorni, anzi poche ore, e per Fiorio è la fine. Un laconico comunicato annuncia il divorzio. Inaspettatamente arriva Lombardi, dalla Lancia, e cerca di rimettere un po' d'ordine in tanto casino. Piero Lardi Ferrari viene riabilitato, nelle vesti di responsabile del-

la gestione sportiva e il Presidente del Cavallino, Piero Fusaro, sembra contento. Ma a Montecarlo nulla cambia e vince Piquet, dopo che Mansell si ferma a pochi metri dalla vittoria e le Ferrari fondono. Ancora una volta in Messico, nessuna delle «rosse» taglia il traguardo. «Dobbiamo fare una macchina nuova», tuona, «questa è la mia mite dello sviluppo». La macchina arriva in Francia, si chiama «643» e sostituisce la «642». A Magny Cours il debutto è clamoroso: Prost va in testa ma

leone Mansell lo supera e vince con la Williams-Renault. «Non ha saputo evitare il sorpasso», dicono alla Ferrari di Prost. In Inghilterra tutto uguale. Vince Mansell e Prost accusa: a Maranello non si sa più chi comanda. Ma è alla successiva gara in Germania che scoppia il finimondo. «La stampa italiana è una stampa di merda», dice Prost in una intervista. «Prost mi sembra demotivato, ci piacerebbe Senna», dichiara Umberto Agnelli da Torino. Quel che conta è



In alto, il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. Primo da sinistra, Jean Alesi, al suo secondo anno a Maranello. A fianco, Ivan Capelli, il nuovo pilota del Cavallino

che vince ancora Mansell, mentre Senna appare in crisi. A Budapest un altro motore, quello di Prost, se ne va in fumo. «La benzina Agip fa schifo», dice stavolta il francese, «solo per quella perdiamo 50 cavalli». Torna alla vittoria Senna e per le «rosse» è sempre brutto tempo, ma il francese e il brasiliano fanno una clamorosa pace, dopo anni di litigi. In Belgio va a fuoco la macchina di Prost dopo soli due giri. Una tubazione, si dice, ma il francese se la prende anche con i meccanici. In cima alla classifica sempre Senna, mentre a Maranello si leccano le numerose ferite. «Non sono all'altezza, non credo più in questa squadra», non sono neanche l'ombra del passato dice Prost. «È meglio mollare in queste condizioni». Fusaro e Lardi Ferrari tentennano, poi assicurano che il contratto c'è ed è firmato anche per il '92. Vince Mansell e Prost è terzo. In Portogallo Prost rincara la dose. Ma Senna ha già firmato

con la McLaren, non viene più alla Ferrari e il diabolico piano del francese salta. Ora non può più andar via dalla Ferrari accampando come scusa l'arrivo di Senna. La Ligier e la Renault intanto promettono valanghe di miliardi al pilota di St. Etienne. In Spagna Piero Lardi ammette (ma ce n'era bisogno?) che con Prost ci sono dei problemi. A Barcellona, dopo la vittoria di Patrese in Portogallo, vince Mansell. In Giappone si parla di trasporti pesanti. «La Ferrari è un vecchio e scaricato camion», dice Prost mentre Senna si laurea campione del mondo. Pochi giorni dopo è finalmente la fine della telenovela. Arriva il comunicato del licenziamento di Prost, lo sostituisce in Australia Morbidelli. «Da questa vicenda ne escono sconfitti tutti e due Prost e la Ferrari», dice Niki Lauda. Sono minacce, da entrambi le parti. Poi a Maranello cade anche Fusaro, torna nei ranghi Piero Lardi, e arriva Luca Cordero di Montezemolo.

Basket /1 A Toni Kukoc della Benetton l'Euroscar 91



Toni Kukoc (nella foto), il cestista croato della Benetton Treviso, ha vinto la tredicesima edizione dell'Euroscar basket '91, referendum della «Gazzetta dello sport» che attraverso i voti di 120 giurati di 21 nazioni, elegge il miglior giocatore europeo dell'anno. Kukoc, primo anche nel 1990, ha ottenuto 183 voti e ha preceduto il pivot serbo dei Los Angeles Lakers, Vlade Divac (109). Primo degli italiani Antonello Riva, undicesimo con 7 voti

Basket /2 Scariolo (Billy): squalifica annullata

La commissione giudicante nazionale della Lega basket ha accolto il ricorso presentato dall'allenatore della Billy Desio, Sergio Scariolo, contro la giornata di squalifica inflittagli dal giudice sportivo per le dichiarazioni rilasciate alla stampa il 23 dicembre scorso. Ne dà notizia un comunicato della Federazione italiana pallacanestro precisando che il ricorso di Scariolo è stato accolto «vista la rettificca pubblicata sul «Corriere dello sport».

Ieri le esequie di Colaussi nel '38 campione del mondo

Il mondo del calcio, trapanese e nazionale, ha dato ieri l'estremo omaggio a Gino Colaussi, morto nei giorni scorsi dopo lunga malattia all'età di 77 anni. Colaussi, che ha dedicato la vita al calcio, fu uno dei protagonisti della Coppa del mondo del 1938 (4-2). Numerose le vecchie glorie presenti ai funerali, fra le quali Piero Pasinati, di 81 anni, campione del mondo insieme a Colaussi in Francia.

Tamponamento con lite per Scifo e Martin Vazquez

Per sfuggire alle ire di una nigeriana, con la quale aveva avuto un incidente stradale, i giocatori del Torino, Martin Vazquez e Vincenzo Scifo, sono stati costretti a rifugiarsi in una cabina telefonica e a chiedere aiuto al «113». È accaduto ieri a Torino, in Corso Vittorio Emanuele I, due calciatori erano a bordo di una Toyota Celica che è stata tamponata da una Fiat Lancia guidata da Ahmed Fatima Ibrayeva, di 24 anni, originaria di Kano (Nigeria) e residente a Torino. La donna ha aggredito verbalmente i due giocatori che si sono chiusi in una cabina telefonica. Quindi è dovuta intervenire una volante della polizia, cui ha dato man forte anche una pattuglia in borghese della Digos.

Il Milan vince il torneo di Palermo

È bastato un rigore trasformato da Van Basten per consegnare al Milan la grande coppa del primo torneo di Capodanno di Palermo. L'ultimo incontro tra Milan e Juventus è stato meno entusiasmante dei due giocatori in precedenza. La Juve ha subito la rete nel suo periodo migliore, in cui ha agito sempre pericolosamente in contropiede. Il rigore è stato concesso da Lanese al 31' per un fallo di Carrara su Maldini, pronto a ricevere in area un cross dalla destra. Van Basten ha battuto Tacconi con un tiro angolato sulla sinistra. Al 18', la Juve era andata vicino alla segnatura con Casiraghi. La risposta del Milan era giunta al 22' con un tiro di Donadoni uscito dalla sinistra dell'attento Tacconi.

Il Matera (C2) minaccia di non giocare col Vigor Lamezia

Per sollecitare il rispetto delle «promesse» di aiuti economici (per circa 600 milioni di lire) fatte nei mesi scorsi, un particolare da ricordare, alla società, il presidente del Matera (serie C2, girone C), Mario Salemo ha minacciato di non far disputare alla squadra la partita casalinga contro la capolista Vigor Lamezia, in programma il 5 gennaio prossimo e inserita nel concorso numero 20 del Totocalcio.

In Usa tre anni al medico che vendeva steroidi

Un medico che vendeva steroidi ai professionisti del wrestling è stato condannato a tre anni di carcere a Harrisburg, in Pennsylvania. George Zahorian, 43 anni, urologo, ha ascoltato in silenzio la sentenza che lo multa di 12.700 dollari (circa 14 milioni di lire) e dispone che scenda in pena rimanendo in libertà vigilata. Il medico ha comunque manifestato l'intenzione di ricorrere in appello. Nel luglio scorso una giuria federale aveva accertato che il medico distribuiva steroidi ai lottatori anche dopo il 1988, l'anno in cui la loro vendita per scopi non medici è diventata illegale.

Coppa Campioni hockey ghiaccio il Milano esce di scena

Battuto per 7-2 dai campioni d'Europa in carica del Djurgarden Stoccolma, il Milano campione d'Italia di hockey su ghiaccio ha terminato con un quinto posto «storico» per le formazioni italiane, la sua avventura nel girone finale di Coppa dei Campioni è scesa in acqua nella classifica finale è un risultato di prestigio per i milanesi se si considera che mai nessuna squadra italiana aveva superato i quarti di finale in questa competizione.

Pallavolo donne Ad Apeldoorn Italia sconfitta da Cuba (3-0)

Cuba troppo forte per un'Italia giovane al torneo di pallavolo di Apeldoorn. La rinnovata e sperimentale formazione azzurra femminile, già battuta dalla Russia, è stata sconfitta per 3-0. Cuba è un sestetto in ascesa e ha vinto meno di due mesi fa, la World Cup, davanti a Russia e Cina.

ENRICO CONTI

Dal kart ai successi a ripetizione in Formula 1: è già leggenda la prodigiosa carriera del brasiliano Ayrton Senna Da Silva

Il signore dei record ancora a caccia

Ne nasce uno ogni miliardo. Il calcolo statistico non è azzardato per Ayrton Senna, ormai giunto a quota 33 vittorie e 60 pole-position. I record non sono il solo scopo della vita del brasiliano. Per lui conta essere al di sopra di tutti, rasentare la perfezione. In qualsiasi cosa. La Formula 1, oggi, è Senna, la McLaren-Honda dipende da lui, la Ferrari lo desidera. E prima o poi passerà alla sua corte.

C'era un signore, già noto nel mondo delle corse, che gli offrì la possibilità di fare un test. Questo signore si chiamava Ron Dennis, allora, ce ancor più prepotentemente adesso, a capo della scuderia McLaren. Era il 1983, ed Ayrton Senna aveva appena vinto il campionato inglese della Formula 3. Alla sua maniera, facendo man bassa della quasi totalità delle prove alle quali aveva partecipato. Su quella McLaren, a Silverstone, quei riservato ragazzino di S. Paolo stupì: girò e già a tempi di record, ma soprattutto fornì utili indicazioni alla squadra. La Formula 1 era in procinto di conoscere un nuovo talento, un pilota già sulla carta destinato a strabaliare. La passione di Senna è davvero di vecchia data. Il padre Milton Da Silva, ricco sin dalla nascita, capisce subito la tendenza del figlio, e già a quattro anni gli regala un

kart. Un privilegio davvero per pochi nel 1964 (Ayrton era nato nel 1960), specie in quel paese. Il tempo passa e da grandino il piccolo Da Silva (perché così allora era logicamente il suo nome) emigra in Italia, dove ottiene vari successi nel mondo dei kart. Poi la trasferta, quasi obbligata, nel tempo delle corse, nella terra dei più grandi maestri telaiisti, dove primeggia nelle formule promozionali. Proprio in quel 1983, ovvero alle soglie della massima formula, decise di cambiare cognome adottando quello della madre, Senna, appunto. «In Brasile ci sono milioni di Da Silva», dirà poi per giustificarsi. «Ho così pensato di fare una scelta giusta, gratificando nel contempo mia madre». È, quel che si dice, un bravo ragazzo, ma con la consapevolezza e la presunzione di essere una spanna sopra tutti. In tutto. Se ne accorge la Toleman, scuderia scomparsa dal mondo dorato della Formula 1, che lo fa debuttare al Gran premio del Brasile del 1984. Dopo poche gare il paulista comincia ad ottenere risultati incredibili, come il secondo posto a Montecarlo dietro alla matriarcide McLaren-Porsche di Alain Prost. È il primo confronto, dei tanti che poi verranno, tra i due. Un confronto impetuoso, però, per il francese, che guida, un astronave nei confronti di quella vecchia e scaricassata Toleman spinta da un

Sette vittorie e 8 «pole»

Table with 4 columns: Gran Premio, Vincitore, Pole, Giro veloce. Rows include STATI UNITI, BRASILE, S. MARINO, MONACO, CANADA, MESSICO, FRANCIA, INGHILTERRA, GERMANIA, UNGHERIA, BELGIO, ITALIA, PORTOGALLO, SPAGNA, GIAPPONE, AUSTRALIA.



Ayrton Senna

Il calendario del 1992

Table with 3 columns: Data, Gran Premio, Circuito. Rows list dates from 1 marzo to 8 novembre and corresponding events and locations.

Sembra quasi in simbiosi con la macchina. I simbiosi c'è e lo stesso Senna la sbandiera da sempre ai quattro venti. «Quando guido», ebbe a dire dopo un Gran premio di Montecarlo di due anni fa - «c'è una mano che mi indica la strada. È quella di Dio». Ai confini del fanatismo, per Senna la vita è solo la sua monoposto McLaren-Honda: creata, rifinita, messa a punto come nessuno sa fare. «Mi fa la guerra a livello politico, a tavolino, perché in pista è conscio di non poter nulla contro di me», ebbe a dire di Prost prima

della pace di Budapest, siglata durante il Gran premio di Ungheria di quest'anno. Nel 1989 fu vicino al ritiro, dopo che lo stesso Prost contribuì a farlo squalificare nel Gran premio del Giappone per presunto taglio di chicane, rubandogli il titolo iridato. «Fu un affronto per me, non volli più sentire parlare di corse per tutti i mesi invernali», confidò poi. Segui l'inevitabile e scontato ritorno, altri due titoli, dopo il primo conquistato nel 1988 e tanti altri, fino a battere il record di cinque allori di Giorgio

Quanto spendono gli italiani Hit-parade, primo il calcio gettonatissimo in Puglia ma più ricco in Lombardia

ROMA. Gli italiani hanno speso per gli spettacoli sportivi nel 1989 623 miliardi e 482 milioni di lire. Lo ha reso noto l'Istat specificando la ripartizione per genere di sport e regione. Il calcio è sempre in cima alle spese del pubblico: in assoluto si spende di più in Lombardia con 111.228 (le cifre sono espresse in milioni di lire) e il minimo in Valle d'Aosta con 390, in percentuale invece spende di più la Puglia (94,7 per cento), seguita dalla Liguria (94,7), mentre meno di tutto «investe» in calcio il Trentino Alto Adige (35,3). A grande distanza

dal calcio, per il quale sono stati spesi 499.270 milioni (l'80,1 per cento del totale di cui il 76 nel nord-ovest e il 92,1 nel Mezzogiorno) segue il basket con 47.359. La regione che spende di più è l'Emilia-romagna con 10.054 Milioni (13,9), ma in percentuale il basket attrae di più nelle Marche con il 18,5. Negli altri sport l'Emilia Romagna spende più di tutte nella pallavolo e nei motori, il Lazio nel tennis e nell'atletica, il Veneto nel rugby, l'Abruzzo negli sport dell'acqua. Negli sport invernali guida il Veneto con 1.316 milioni.

Raid Parigi-Città del Capo. Con i due morti della seconda tappa salgono a ventinove le vittime in quattordici edizioni della gara. Nell'86 perse la vita l'organizzatore

La lunga corsa verso il nulla

WAW EL KBIR (Libia) Una vignetta minuscola, sopra la testata e sotto il titolo che lamenta i ritardi di Vataneh: i partecipanti smarriti - l'altro ieri c'è proprio stato un errore di rotta - chiedono dove sia Le Cap, cioè la sudaficana Città del Capo, meta ultima della Parigi-Dakar riveduta e corretta, ad un interlocutore che altri non è se non la Comare secca, che imperturbabile, armata dell'inseparabile falce, mostra il cammino. Con il sarcasmo del solito Chenez, «l'Equipe» piange i due autisti francesi morti su

una Range Rover bruciatan nella tappa dell'altro ieri Jean Marie Soumillac, 27 anni, pilota, e Laurent Le Bourgeois, 47 anni, il suo navigatore. Nelle pagine interne, il titolo torna sul dramma: «Africa da morire», quasi un memento delle decine e decine di vite immolate, nelle precedenti tredici edizioni della Parigi-Dakar, sull'altare di una finzione di avventura che è solo la vetrina delle grandi case automobilistiche e motoristiche, protagoniste di un insensato duello che simula in panni colonialistici il duello

combattuto sui mercati mondiali, di una performance tecnologica che snobba, quando non violenta, quella natura che i dépliant illustrativi esaltano come partner in un rapporto unico. Ai di là dei rapporti di bottega, del vertiginoso giro di soldi che una manifestazione del genere mette in moto, è con la morte l'unico rapporto reale, tributo costante e ineliminabile del raid. Ventinove sono le vittime della corsa, informa «La Gazzetta dello Sport», da un anonimo giovane motociclista, morto nel 1979 ad Agadès, al francese Charles Cabane, fatto

fuori lo scorso anno a colpi di fucile dai militari del Mali. L'anno più nefasto è il 1986, quando lo stesso organizzatore della corsa, Thierry Sabine, perde la vita nella caduta del suo elicottero; con lui muoiono altre quattro persone. In precedenza era morto il motociclista giapponese Yasuo Kaneko. Quarantotto ore dopo la fine della gara, morì Giampaolo Marinoni, pilota collaudatore della Cagiva, caduto nell'ultima speciale. In totale, sette decessi. La carovana, non di rado, miete vittime tra i bimbi indigeni. Mutato il nome, e allungato il percorso fino a Città del Ca-

po, la corsa già alla seconda puntata riapre il suo nero elenco e vi annota i nomi di Jean Marie Soumillac e di Laurent Le Bourgeois. Alla capitale sudaficana mancano ancora circa mille chilometri. Nessuno, ovviamente, pensa a fermare la corsa. Si va avanti e il finlandese Ari Vataneh su Citroen, tra le auto, e lo spagnolo Arcarons su Cagiva, tra le moto, hanno vinto ieri la terza tappa, i 546 chilometri di Sabah 74-Waw el Kbir Alessandro De Petri, tra le moto, conserva il primo posto. Fra le auto, salta in testa il francese Bruno Saby. Oggi quarta tappa: W. El Kbir-Tumu, 520 chilometri.



La Range Rover bruciata su cui sono morti i due autisti francesi